

KYLE IDLEMAN

**NON
SONO UN
FAN**

**DIVENTARE UN DISCEPOLO DI GESÙ
COMPLETAMENTE CONSACRATO**

ADIMedia

Originally published in English under the title
Not a Fan Updated & Expanded
Becoming a completely committed follower of Jesus.
Kyle Idleman

Published by arrangement with
The Zondervan Corporation L.L.C.
a subsidiary of HarperCollins Christian Publishing, Inc.
3900 Sparks Dr. SE, Grand Rapids, Michigan 49546 – U.S.A.
Copyright © 2011, 2016 by City on a Hill Studio, LLC
All rights reserved

Edizione italiana:

“Non sono un fan”

Diventare un discepolo di Gesù completamente consacrato

© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 06 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”

Agosto 2019 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - L.A.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 091 0

Prologo

È un giovedì pomeriggio e sono seduto vicino al pulpito della chiesa. Per ora è vuota, ma mancano soltanto pochi giorni alla domenica di Pasqua. Probabilmente verranno più di trentamila persone per il servizio di culto, e non ho idea di cosa dire loro. Mentre sono seduto nella speranza di trovare uno spunto per il sermone, sento salire la tensione. Guardo intorno, in direzione delle sedie vuote, sperando che arrivi l'ispirazione. In realtà avverto più che altro gli effetti della sudorazione. Mi asciugo il sudore dalla fronte e guardo verso il basso. Questo sermone *deve* essere incisivo. Vi sono alcuni che vengono in chiesa soltanto a Natale e Pasqua (li chiamiamo “credenti delle feste comandate”). Voglio assicurarmi che ritornino tutti. Che cosa potrei dire per catturare la loro attenzione? Come posso rendere il mio messaggio più accattivante? C'è qualcosa di creativo che potrei inventarmi, in modo che diventi un successo e tutti ne parlino?

Ancora niente. Sulla sedia di fronte a me c'è una Bibbia. La afferro. Non riesco a farmi venire in mente un passo biblico da consultare. Ho trascorso la vita a studiare questo libro e non riesco a pensare a un passo in grado di stupire i “credenti delle feste comandate”. Valuto l'idea di usarla come facevo da bambino. Un po' come una palla magica: fai una domanda, apri la Bibbia e

punti il dito sulla pagina; qualsiasi cosa sia scritta in quel punto, è la risposta alla domanda.

Alla fine qualcosa mi viene in mente: *mi chiedo cosa insegnasse Gesù ogni volta che si trovava di fronte a delle grandi folle*. Quello che scoprii mi avrebbe cambiato per sempre. Non soltanto come predicatore, ma come credente. Scoprii che ogni volta che Gesù aveva di fronte a Sé una grande folla, molto probabilmente predicava un messaggio che avrebbe potuto spingerli ad andarsene.

In quel luogo di culto deserto, nel capitolo 6 del vangelo di Giovanni, lessi un brano che descrive perfettamente una di queste occasioni. Gesù si sta rivolgendo a una folla che, probabilmente, contava sicuramente più di cinquemila persone. Gesù non è mai stato così popolare. Si era sparsa la voce delle guarigioni miracolose e dei Suoi insegnamenti fonte di ispirazione. Questa folla, composta da migliaia di persone, era lì per fare il tifo per Lui.

Dopo un'intera giornata di insegnamenti, Gesù sa che la gente inizia ad avere fame e, rivolgendosi ai Suoi discepoli, chiede loro come potranno sfamarsi tutte queste persone. Filippo, uno dei discepoli, ricorda a Gesù che nemmeno otto mesi di stipendio basterebbero per procurare loro anche un solo boccone a testa. Dal punto di vista di Filippo, non c'era nulla da fare. Ma un altro discepolo, Andrea, ha osservato attentamente la folla e riferisce a Gesù che un ragazzo ha con sé cinque pani e due piccoli pesci. Gesù prende il sacchetto da pranzo del ragazzino e, con esso, sfama l'intera folla. Per di più, la Bibbia racconta che anche dopo aver distribuito cibo a sufficienza per tutti, ne avanzò un quantitativo considerevole.

Dopocena, la folla decise di accamparsi per la notte, in modo da rimanere con Gesù il giorno successivo. Sono dei fan di Gesù veramente sfegatati.

Il mattino seguente, quando la gente si sveglia e tutti hanno di nuovo fame, ecco che si mettono a cercare Gesù, ovvero il loro buono pasto, ma non Lo trovano da nessuna parte. Alla fine si rendono conto che Gesù e i discepoli sono passati dall'altra parte del lago. Quando riescono a raggiungerlo, la fame si fa pungente. Hanno perso la possibilità di ordinare la colazione e sono pronti a scoprire il menù del pranzo. Ma il buffet è stato chiuso. Non distribuisce più assaggi gratuiti. Nel versetto 26, Gesù dichiara alla folla:

“In verità, in verità vi dico che voi mi cercate non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati”.

Gesù sa che queste persone non stanno affrontando problemi e sacrifici perché sono Suoi seguaci, ma unicamente per il cibo distribuito gratuitamente. Volevano Gesù, oppure erano interessati soltanto a ciò che Gesù poteva fare per loro? Nel versetto 35, Gesù offre Sé stesso, ma la domanda cruciale è: “Vi basta?”.

“Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete»”.

Il Signore dichiara: “Io sono il pane della vita”. All'improvviso, Gesù diventa l'unico “piatto” del menù. La folla deve decidere se ciò è sufficiente o se hanno fame di qualcos'altro. Ecco quel che leggiamo alla fine del capitolo:

“Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”.

Molti dei Suoi fan girano i tacchi per tornarsene a casa. Mi colpisce che Gesù non cerca di rincorrerli. Non ammorbidisce il Suo messaggio al fine di renderlo più appetibile. Non manda i discepoli a richiamarli con un opuscolo originale che li invita a ritornare per un party a base di gelato. Il fatto che la Sua popolarità sia crollata non sembra preoccuparlo minimamente.

Mentre sedevo in quel luogo di culto circondato da migliaia di sedie vuote, ecco ciò che divenne chiaro nella mia mente: a Gesù non importava per niente la dimensione della folla, Gli premeva unicamente il livello del loro impegno.

Riposi la Bibbia sulla sedia di fronte a me.

Piansi e sussurrai:

Dio, mi dispiace, perdonami.

Subito dopo aver pronunciato queste parole, sapevo perfettamente di dovermi spingere oltre. Qualche giorno dopo, la domenica di Pasqua, una folla di migliaia di persone si raccolse e iniziai il sermone rivolgendo le mie scuse con voce commossa. Rivelai alla folla di aver sbagliato a preoccuparmi tanto della loro reazione e del loro eventuale ritorno in chiesa. Nel corso degli anni credo di aver agito in assoluta buona fede; cercavo di far apparire Gesù più attraente possibile, affinché le persone si avvicinasero per trovare in Lui la vita eterna. Credevo di offrir loro Gesù, ma in realtà distribuivo pane gratis. Potevo essere mosso dalle migliori intenzioni, ma non facevo altro che svalutare l'Evangelo.

Mettiamola in questi termini: supponiamo che mia figlia più grande compia venticinque anni. Non è ancora sposata, ma desidererebbe tanto esserlo.¹ Decido di aiutarla. Immagina, dunque, che io acquisti uno spazio su un quotidiano, metta un

1. Nota: ogni illustrazione, letterale o ipotetica, che faccia riferimento a qualsiasi membro della mia famiglia è utilizzata senza il loro espresso permesso scritto.

cartello pubblicitario, e faccia stampare delle magliette con cui invito le persone a sceglierla. Offro persino dei regali allettanti come incentivo. Non finirei per sminuire mia figlia? Non darei l'impressione che chiunque la prendesse come sposa le farebbe un favore? Non farei mai qualcosa del genere. Fisserei degli standard assai elevati. Farei dei severi controlli sui pretendenti e sottoporrei i candidati alla macchina della verità. Dovrebbero compilare dei lunghi moduli in triplice copia. Controllerei le referenze e installerei delle telecamere nascoste. Se vuoi fidanzarti con lei, ti conviene prepararti a darle il meglio di tutto ciò che hai. Non mi accontento di sentirti dire che la ami; voglio la certezza del tuo impegno nei suoi confronti. Voglio avere la certezza che daresti la tua vita per lei.

Troppo spesso nei miei sermoni ho provato a convincere le persone a seguire Gesù. Volevo far apparire la scelta di seguirlo quanto più appetibile, comoda e conveniente possibile. E ora voglio dire che mi rammarico di questo comportamento. So che è strano iniziare un libro con delle scuse, ma desidero che tu sappia che il viaggio che ti invito ad affrontare, è il medesimo che ho intrapreso io. È un viaggio che sto continuando, e devo avvisarti che non è facile. Era più comodo far parte della folla.

So che, di solito, bisogna inserire nell'introduzione qualcosa che convinca le persone a leggere il libro. La fai scrivere da un VIP², o comunque da una persona diversa dall'autore, in modo che possa spiegare quanto lo scrittore sia bravo. Come minimo, l'autore dovrebbe scrivere un'introduzione in grado di invogliare alla lettura del libro. Non sono certo di avercela

2. Intendo un Vip cristiano, uno di quei predicatori di grido, magari qualche cantante o, comunque, un personaggio molto famoso che... "se lo dice lui, allora bisogna comprare per forza il libro".

fatta... Probabilmente no. La mia ipotesi è che le scuse di un uomo che ha sbagliato per tanto tempo non ispirino propriamente fiducia. Ma la mia unica intenzione è chiarire che questo libro non è un manuale di istruzioni, né un commentario sulle Scritture a opera di un pastore. Questo libro è stato scritto da uno degli uomini della folla in cui ci imbattiamo nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, che pensava che Gesù fosse grande, ma in realtà era lì per ottenere del cibo gratis.

Spero che tu possa leggere questo libro e scoprire insieme a me cosa significhi realmente seguire Gesù. Parlerò più di ravvedimento che di perdono, più di resa che di salvezza, più di ferite che di felicità, più di morte che di vita. La verità è che se stai cercando un libro sulla sequela di Gesù che tracci un cammino comodo e rassicurante, non lo troverai in questo scritto. Non fraintendermi, desidero che continui a leggere. Voglio soltanto essere trasparente e dirti che qui dentro non troverai molto pane gratis.

Prima Parte

**FAN O DISCEPOLO?
UNA DIAGNOSI ONESTA**

Capitolo 1

D.T.R.

Sei un discepolo di Gesù?

Ci sono buone probabilità che tu abbia semplicemente saltato la domanda. L'avrai letta, ma dubito che abbia avuto un certo peso o un vero impatto per te. Vorrei tuttavia porti nuovamente la domanda? È la più importante in assoluto a cui devi rispondere.

Sei un discepolo di Gesù?

Lo so, lo so. Non è la prima volta che ti rivolgono questa domanda. E visto che è così familiare, si tende a scartarla. Non perché fa sentire a disagio. Non perché è particolarmente toccante. La domanda viene scartata soprattutto perché appare ridondante e superflua.

Se stai leggendo questo libro, molto probabilmente appartieni a uno dei seguenti gruppi:

1. Quelli che hanno il simbolo del pesce di Gesù sulla propria auto. Prendi la tua fede abbastanza seriamente al punto da frequentare delle librerie cristiane. Dunque, se ti chiedo “Sei un discepolo di Gesù?”, ti sembra una domanda retorica e ti accingi quasi a richiudere il libro, o almeno a dare un’occhiata all’indice per cercare qualche capitolo più interessante. Riconosci che si tratta di una domanda importante che molti dovrebbero prendere in considerazione, ma la risposta è quasi scontata. Beh, è come entrare in un pub di Torino e chiedere: “Chi tifa per la Juve?”. È una semplice domanda, ma sei talmente sicuro della risposta che la tua mente la scarta in un attimo. Sai già cosa rispondere. Te la sei rivolta e hai già dato una veloce risposta. Ma prima di superarla in maniera frettolosa, consentimi di specificare cosa non sto chiedendo. Non ti sto facendo le seguenti domande:

Vai in chiesa?

I tuoi genitori e i tuoi nonni sono credenti?

Hai alzato la mano alla fine di un sermone, almeno una volta?

Hai ripetuto una preghiera, guidato da un pastore?

Ti sei fatto avanti mentre si cantava “Mi son deciso di seguir Cristo ...”?

Possiedi almeno tre copie della Bibbia?

Sei mai stato presente durante un’assemblea di chiesa?

Sei cresciuto frequentando campeggi cristiani?

Hai un inno cristiano come suoneria del cellulare?

Quando preghi, sei in grado di usare cinque o più sinonimi per indicare Dio?

Potrei andare avanti. Credimi, sarei in grado di continuare senza problemi con domande del tipo:

Hai mai indossato magliette evangelistiche?

La gloriosa Diodati è l'unica traduzione valida della Bibbia? Su Facebook, alla voce "orientamento religioso", risulti un "seguace di Cristo"?

Hai ringhiato contro *Harry Potter* e protestato contro *Il Signore degli Anelli*?

Hai completato il programma "La vita con uno scopo" in meno di 40 giorni?

Hai mai usato l'espressione "Dio lo benedica" prima di parlare male di qualcuno?

Sei rapido nel trovare un versetto nella Bibbia?

Il punto è questo, molti di noi si affrettano ad affermare: "Sì, io credo in Gesù", ma non sono certo che comprendano ciò che stanno dicendo. Per citare Inigo Montoya¹: "Non credo significhi ciò che tu credi che significhi".

Uno dei passi delle Scritture che inducono maggiormente alla riflessione, ci racconta di un giorno in cui molti di quelli che si considerano seguaci di Gesù, scopriranno con stupore di non essere affatto riconosciuti da Lui. Nel Vangelo di Matteo al capitolo 7, Gesù parla di un giorno in cui ogni persona dovrà comparire davanti a Dio. In quel momento, molti di coloro che si definiscono cristiani e che si identificano come Suoi seguaci, compariranno fiduciosi davanti a Gesù per sentirsi dire: "Non ti ho mai conosciuto. Allontanati da me". Se hai dato per scontato di essere un bravo cristiano, prego che questo libro confermi tale fiducia o ti spinga a rivalutare la tua relazione con Lui, riconfermando il tuo impegno a seguirlo.

1. *Inigo Montoya* è uno dei principali personaggi del libro fantasy di William Goldman *La principessa sposa* (1973).

2. Quelli che pensano “perché il mio amico ha un pesce stampato sul retro dell’auto?”. Se fai parte di questo gruppo, è probabile che non sia stato tu a comprare questo libro. Anzi, non spenderesti mai i tuoi soldi per qualcosa del genere. Ma qualcuno a cui stai a cuore e che probabilmente ha un pesce appiccicato sull’auto, te lo ha regalato. Dato che è un amico o un parente, hai pensato di sfogliare il primo capitolo, giusto per gentilezza. E forse hai saltato la domanda “Sei un discepolo di Gesù?”. Non è che tu sia contrario alla domanda o ti senta offeso da tale quesito. Semplicemente, per te non sembra avere alcuna importanza. Ma rispetto ai membri del primo gruppo, probabilmente ritieni che sia irrilevante in tutt’altro senso. Il problema non è che si tratti di una domanda alla quale hai già risposto; il fatto è che ritieni che non meriti una risposta. Non sei intenzionato a offendere nessuno; in realtà sembra che la cosa non ti riguardi.

Il fatto che alcune persone scelgano di seguire Gesù non ti infastidisce. Va bene, ma non fa per te. È un po’ come quel tuo amico appassionato di Star Trek che ti fa domande tipo “ta SoH taH HoD?” (in lingua klingon significa: “Pensi che Spock dovrebbe essere il capitano?”). Ma dell’intera faccenda non t’importa molto. Se è questo ciò che lo appassiona, buon per lui. Eppure non riesci a condividere in alcun modo il suo entusiasmo.

Ma ... e se ne valesse la pena? Ti andrebbe di fermarti un momento e chiederti: “E se ci fossero davvero un paradiso e un inferno, e se il luogo in cui trascorrerò l’eternità dipendesse proprio da questa domanda?”. Ciò potrebbe apparire assolutamente ridicolo, ma se c’è una parte di te che la considera come un’eventualità ancorché remota, non vale forse la pena riflettere su questa domanda? Durante la lettura, spero che tu riesca almeno a considerare che questo potrebbe essere l’interroga-

tivo più importante a cui sei chiamato a rispondere. Credo che la ragione per la quale siamo su questa terra, sia proprio quella di rispondere a una simile domanda. La verità è che tutti noi dovremo rispondere a questa domanda, anche se non sempre ne siamo consapevoli.

Desidero farti sapere fin da subito che non sono qui per “vendere” Gesù. Non proverò a convincerti a seguire Gesù presentandoti gli aspetti più attraenti. Il punto è questo (non dirlo ai membri del primo gruppo): molti del gruppo 1 danno per scontato di essere seguaci di Gesù, ma la verità è che non hanno mai ascoltato la versione non censurata degli insegnamenti di Gesù riguardo alla sequela.

Prevedo che, al termine della lettura di questo libro, vi saranno persone di entrambi i gruppi che declineranno l'invito a seguire Gesù. Dopotutto, quando nei vangeli leggiamo gli episodi in cui Gesù invita le persone a seguirlo, alcuni accettano, ma la maggior parte di loro decide di tornarsene indietro.

È il momento di D.T.R.

Dunque, da dove partiamo per scoprire se sei realmente un discepolo di Gesù? Come decidere se per te sia un'eventualità anche soltanto da prendere in considerazione? Iniziamo con una conversazione su D.T.R. con Gesù. Alcuni di voi avranno già capito a cosa si riferisce questa sigla. Se hai dei dubbi, lascia che ti fornisca un indizio.

Per un giovane coinvolto in una relazione romantica, queste tre lettere sono spesso sufficienti per instillare il terrore nel suo cuore. Probabilmente teme una conversazione D.T.R. Infatti, per quanto possibile, molti giovani rimandano, fuggono e declinano la conversazione D.T.R. Ho conosciuto alcuni che

hanno troncato la relazione, una volta captato che la D.T.R. era imminente.²

Ora ti interessa sapere cosa indicano le lettere D.T.R.?

Definire il Tipo di Relazione.

È la conversazione ufficiale che a un certo punto si affronta nel corso di una relazione romantica, con l'intento di determinare il livello d'impegno. Si vuole capire come stanno le cose e si vaglia la veridicità dei sentimenti che si provano.

Durante le scuole superiori, andai a un primo appuntamento con una ragazza che in realtà non conoscevo molto bene. Ci sedemmo al tavolo di un ristorante ed ebbe inizio l'imbarazzante conversazione tipica dei primi appuntamenti. Durante gli antipasti, parlammo un po' della sua famiglia. Mentre gustavamo i primi piatti, lei mi parlò del suo film preferito. E poi accadde. Davanti al dessert mi chiese, cito testualmente: "Dove pensi che arriverà questa relazione?". In occasione del primissimo appuntamento stava provando a D.T.R. Me la svignai in men che non si dica. Quello fu il primo e l'ultimo appuntamento.

Non ero pronto per quel genere d'impegno, ma arriva il momento in cui c'è bisogno di definire un certo tipo di relazione. Può essere imbarazzante. Può risultare scomodo. Ma, alla fine, ogni relazione sana arriva a un punto in cui è necessaria una conversazione D.T.R. È un approccio casuale o una relazione seria? Le cose si sono evolute da un momento iniziale d'infatuazione verso una più profonda devozione e un mag-

2. Storia vera: uno dei miei amici ha finto l'iperventilazione pur di sganciarsi da una conversazione D.T.R. Per "uno dei miei amici" intendo me stesso.

giore coinvolgimento? Bisogna valutare seriamente lo stato della relazione e il livello d'impegno nei confronti del partner.

Ecco ciò che voglio chiederti di fare. Immagina di entrare in un bar. Prendi uno snack e qualcosa da bere per poi dirigerti in fondo, dove c'è poca gente. Trovi un tavolo libero e ti accomodi. Bevi un sorso e ti godi qualche minuto di tranquillità. Ora, immagina che arrivi Gesù e si siede al tuo tavolo. Sai che è Lui, perché è biondo, occhi azzurri e indossa una fascia blu sulla veste bianca. Non sai bene cosa dire. In un momento d'imbarazzo, provi a rompere il silenzio chiedendogli di trasformare il tuo drink in vino. Ti lancia la stessa occhiata usata nei confronti di Pietro. Prima che possa rispondere, ti rendi conto di non aver pregato per il cibo. Decidi di dire la preghiera ad alta voce, nella speranza che Gesù rimanga colpito. La partenza non è male, ma in seguito diventi comprensibilmente teso e preghi: "Restaci vicino, dacci sempre il buon-giorno, liberaci dal frastorno, facci trovare il pane nel forno, giorno dopo giorno, dopo giorno". Pronunci frettolosamente l'amen e solamente allora ti rendi conto di aver citato la preghiera di Ben Stiller nel film "Ti presento i miei".

Prima che tu possa peggiorare ulteriormente le cose, Gesù salta i convenevoli e va dritto al punto. Ti guarda negli occhi affermando: "È il momento di definire questa relazione". Desidera sapere cosa provi per Lui. La tua relazione con Gesù è esclusiva? È un rapporto fugace da weekend oppure si è andati oltre? Come definiresti la tua relazione con Lui? Qual è esattamente il tuo livello di coinvolgimento? Che tu ti sia definito cristiano sin dall'infanzia o che tutto questo sia una novità assoluta, Gesù vorrebbe definire chiaramente il tipo di relazione che desidera avere con te. Egli non cercherebbe d'indorare la pillola. Ti direbbe esattamente cosa significa seguirlo. Mentre sei seduto al bar ad ascoltare la versione autentica del tipo di

relazione che vuole instaurare con te, mi chiedo se ora non sia più difficile rispondere a quella domanda: “Sei un discepolo di Gesù?”

Può sembrare che i credenti in Cristo siano molti, ma se dovessero definire onestamente il tipo di relazione che intrattengono con Lui, non sono certo che sia corretto definirli discepoli. Mi sembra che esista una parola più adatta per descriverli. Non sono *discepoli* di Gesù. Sono *fan* di Gesù.

Ecco di seguito la definizione più basilare del termine “fan”:

“Un ammiratore entusiasta”

È il tipo che va alla partita a torso nudo con la faccia dipinta. Si siede sugli spalti e tifa entusiasticamente per la propria squadra. A casa, tiene appesa una maglia autografata e ha vari adesivi attaccati sulla sua auto. Ma non è mai della partita. Non suda in campo, né si trova a prendere mai una gomitata da un avversario. Sa tutto dei giocatori e potrebbe citare a memoria tutte le loro caratteristiche, ma non li conosce personalmente. Urla e fa il tifo, ma in realtà non gli è richiesto di fare nulla. Non deve fare alcun sacrificio. E a dirla tutta, per quanto possa sembrare appassionato, se la squadra per cui fa il tifo lo delude e inanella una serie di partite da dimenticare, la sua passione svanisce piuttosto velocemente. Dopo una serie di stagioni fallimentari, devi mettere in conto che scenderà dal carro dei fan di quella squadra, magari per tifarne un'altra. È solamente un ammiratore entusiasta, finché le cose vanno per il verso giusto.

È la donna che non si perde una sola notizia dei VIP. Ha sempre l'ultima copia delle riviste di gossip più in voga. È una grande fan di qualche attrice che rappresenta l'astro nascente di Hollywood. Non soltanto questa donna conosce ogni film in cui ha recitato l'attrice, ma sa anche quale scuola ha frequen-

tato ai tempi delle superiori. Conosce il giorno del suo compleanno e il nome del suo primo fidanzato. Conosce persino il vero colore dei suoi capelli, un dettaglio di cui ormai non è certa neppure l'attrice stessa. Sa tutto ciò che c'è da sapere. Ma non conosce l'attrice. La segue con passione e grande curiosità, ma rimane soltanto una fan. È un'ammiratrice entusiasta.

E io credo che di questi tempi Gesù abbia molti fan. Persone che tifano per Lui quando le cose vanno bene, ma che si allontanano quando arriva un periodo difficile. Fan che siedono comodamente sugli spalti a tifare e a sbandierare la propria fede di facciata, ma non sanno nulla del sacrificio e della fatica che implica lo scendere in campo. Fan di Gesù che sanno tutto di Lui, ma non Lo conoscono per niente.

Eppure Gesù non si è mai mostrato interessato ad avere dei fan. Quando definisce il tipo di relazione che desidera, quella dell'"ammiratore entusiasta" non è una possibilità presa in considerazione. La mia preoccupazione è che molte chiese in America, da locali di culto, siano diventate degli stadi. E ogni settimana questi fan si radunano allo stadio per tifare Gesù, ma non hanno intenzione di seguirlo veramente. La minaccia peggiore per la chiesa di oggi sono i fan che si definiscono cristiani, ma che in realtà non sono interessati a seguire Cristo sul serio. Vogliono essere abbastanza vicini a Gesù in modo da goderne tutti i benefici, ma non troppo, affinché non gli sia richiesto nulla.

Un metro di misura accurato

Fan o discepolo, dunque? Volendo porre una domanda di questo genere, bisogna fare i conti con un problema: essere oggettivi è quasi impossibile. Dopotutto, se rispondi: "Sono un

cristiano vero”, come puoi esserne così sicuro? Quale metro usi per definire la tua relazione con Cristo? La maggior parte formulerebbe una risposta usando un metro di misura estremamente soggettivo.

Molti fan si identificano erroneamente con i discepoli poiché usano *paragoni culturali*. Guardano al livello d’impegno di quanti stanno loro attorno e ne ricavano l’impressione che la loro relazione con Gesù sia solida. In sostanza, valutano la loro relazione con Gesù facendo la media con gli altri, e finché saranno più spirituali della persona accanto, crederanno che tutto vada bene. Ecco perché alcuni fan sono quasi felici nel venire a sapere che quella famiglia cristiana che tutti ammirano ha un figlio ribelle o un matrimonio che fatica a stare in piedi e non è dunque perfetta come sembra. La media si è abbassata ulteriormente.

Hai notato che quando ci confrontiamo con gli altri per misurare la nostra relazione con Cristo, ci poniamo spesso di fronte a delle persone anemiche da un punto di vista spirituale? Io ho questa tendenza quando devo misurarmi come marito. Tento di convincere mia moglie che le è andata bene puntando il dito sul marito della sua amica che non la porta mai fuori, oppure raccontandole del mio amico che si è dimenticato del ventiquattresimo anniversario di matrimonio. Ho scoperto che, nel momento in cui paragono la mia condotta a quella degli altri mariti, questo deriva da un senso di colpa, poiché non sto amando mia moglie come dovrei. Se ti ritrovi a misurare la tua relazione con Gesù paragonandoti agli altri, tutto ciò equivale probabilmente a un’autoaccusa.

Un altro metro di misura utilizzato dai fan è quello religioso. Essi si appellano alla loro osservanza di regole e rituali

come prova del fatto che sono dei veri credenti. Dopotutto, pensano, un fan sarebbe disposto ad andare in chiesa ogni domenica, mettere soldi nell'offerta, fare volontariato all'asilo, ascoltare esclusivamente radio cristiane, evitare di guardare film vietati ai minori, bere soltanto ginger alle feste? *Ehi? Certo che sono un vero credente. Faccio tutto questo con un motivo ben preciso!*

Abbiamo altri parametri per determinare se siamo dei veri discepoli di Cristo. Criteri legati alla denominazione alla quale apparteniamo, alla provenienza familiare, alla nostra conoscenza biblica, ecco alcuni modi con cui tentiamo di dimostrare che siamo realmente dei discepoli e non dei tifosi di Gesù. Ma la vera domanda rimane un'altra: in che modo Gesù definisce cosa significa seguirlo? Qualunque sia il Suo metro di giudizio, è quello che dobbiamo utilizzare.

Analizzare i sintomi

I Vangeli riportano molti esempi di persone che hanno una conversazione D.T.R. con Gesù. In ognuno di questi incontri, la persona si trova in una posizione in cui la domanda "Fan o discepolo?" esige una risposta. Alcuni sono dipinti come veri discepoli; altri si rivelano null'altro che ammiratori entusiasti. Nell'esaminare alcuni di questi incontri, proviamo a considerarli come casi di studio che rivelano diversi "sintomi" tipici del fan.

Con quattro figli in casa, passiamo un sacco di tempo su internet nel tentativo di diagnosticare le varie malattie. Uno dei miei siti preferiti ha una funzione di ricerca che permette di inserire i sintomi, in modo da fornirti la diagnosi più pro-

babile. Per esempio, se inserisci “naso che cola” e “nausea”, secondo il sito soffri di influenza o qualche forma di allergia. Se togli “stordimento” e aggiungi “febbre”, allora la diagnosi sarà più probabilmente “influenza H1N1”.³ Più i sintomi sono specifici, maggiori saranno le probabilità di ottenere una diagnosi accurata.

I racconti biblici in cui Gesù chiede alle persone di definire il tipo di relazione e determinare onestamente se siano dei veri discepoli, ci fornisce alcuni sintomi espliciti del fan. Mentre studiamo questi incontri D.T.R., essi fungeranno da specchio, in modo da giungere a una valutazione più onesta di noi stessi. I fan spesso confondono l’ammirazione con la devozione. Essi scambiano la loro “conoscenza” di Gesù per l’intimità con Lui. I fan presumono che le loro buone intenzioni compensino la loro fede apatica. Forse hai già deciso di voler essere un discepolo e non un fan; beh, spero che continui a leggere, poiché uno dei sintomi principali del fan è proprio quello di considerarsi un discepolo.

Trova dunque un posto a sedere in fondo al bar e prosegui la lettura. Proviamo a definire la relazione in modo onesto e soprattutto dal punto di vista biblico. Sei un discepolo di Gesù? o, di fatto, sei soltanto un fan?

3. Ho un vicino di casa difficile e mi sono chiesto se abbia qualche tipo di patologia che contribuisce a renderlo così. Ho inserito “acne in età adulta”, “irritabilità”, “alitosi” e “peluria eccessiva”, ma non è uscito alcun risultato. Se fai parte della comunità medica, sarei grato di conoscere il tuo punto di vista a questo proposito.

Indice

Prologo	5
---------	---

Prima Parte: **FAN O DISCEPOLO? UNA DIAGNOSI ONESTA**

1. D.T.R.	13
2. Decisione o impegno?	25
3. Conoscenza o intimità con Lui?	41
4. Uno dei tanti o l'unico e il solo?	57
5. Seguire Gesù o seguire le regole?	75
6. Con le proprie forze o ripieni di Spirito?	97
7. Definiamo la relazione	115

Seconda Parte: **UN INVITO A ESSERE DISCEPOLO (LA VERSIONE INEDITA)**

8. Chiunque – un invito aperto	131
9. "Vieni dietro a me" – una ricerca appassionata	149
10. Rinnegare – una resa totale	167
11. Prendi ogni giorno la tua croce – morire ogni giorno	185

Terza Parte: **SEGUIRE GESÙ DOVUNQUE, SEMPRE E COMUNQUE**

12. Dovunque. Ma dici davvero?	207
13. Sempre. Che ne dici di ora?	223
14. Comunque. Che ne pensi?	237
15. Discepolo: la mia vera identità	251